

## ■ Sul trentino tirolese non ci sono dubbi

Egregio direttore, chiedo cortesemente di replicare all'intervento sull'«Adige» del 26 gennaio del presidente della società studi trentini di scienze storiche Marcello Bonazza, che difende d'ufficio se stesso e i soci curatori della mostra allestita a Palazzo Trentini lo scorso anno, Mirko Saltori e Quinto Antonelli. Espri- mendo in primis la mia simpatia a Mirko Saltori, la stessa accresciuta dopo la scoperta di avere in comune l'amiz- zia con un coerente ex sindaco di Cembra recentemente scomparso, non posso tuttavia non confermare ma eventualmente implementare quanto sostenuto nella mia precedente lettera.

A proposito della storia aperta rivendicata da Bonazza, per stare ai fatti vorrei evidenziare che: oltre ad improbabili cartine, nel catalogo per il Land-Libell editato dalla Provincia nel 2011, lo stesso Bonazza, curatore dei testi, lo indica come trentino - tirolese ma non è esatto, in quanto è stato concepito, redatto, approvato e sottoscritto ad Innsbruck dai ceti tirolesi e dai vescovi Neideck per Trento e Schroffenstein per Bressanone nel giugno 1511 a seguito alle deliberazioni della dieta di «Trentin», esistono le copie di ratifica e obbligazione datate 23 giugno dello stesso anno.

Uno storico trentino in voga negli anni ottanta dello scorso secolo, presumo ancora socio di questo sodalizio, nei proclami «ai tirolesi» del Jobert (1797) del generale garibaldino Allemandi lo trasforma in un appello ai trentini per una più facile comprensione.

Un senso di fastidio ha provocato allo scrivente e all'autore, il professor Tarcisio Corradini, il commento di Emanuele Curzel nel post all'interno della rivista di Studi trentini sull'importante documento «Urbario di Cembra e Lisignago-anno 1288» speditogli per cortesia, di cui lo scrivente ha curato l'iter e un sintetico inquadramento storico: questa non è mistica ma è inconfutabile l'appartenenza ancora dal 1259, di parte e dal 1277 di tutto il territorio della sponda destra della Val di Cembra alla diretta sovranità tirolese. Infatti anche le «Pergamene di Cembra», scoperte da padre Frumenzo Ghetta, integrano quanto

scritto da Hans von Voltolini nella sua opera «Das Welsche Suedtiroel», ricerca la cui pubblicazione in italiano è stata fortemente voluta da monsignor Iginio Rogger (opera fondamentale la definisce) che guarda caso nel 2012 amichevolmente avallò in sostanza la prefazione dell'Urbario. Ed ancora scendendo da passo Fittanze alla Sega di Ala, sui cippi confinari sta scritto «1754 Provincia del Tirolo» con relativa aquila tirolese, non quella di San Venceslao stemma dell'attuale provincia, che è stata aggiunta della corona araldica italiana, ma quella originale del 1389 del Re Giovanni di Boemia la quale ne era sprovvista.

La storia del passato remoto deve rifarsi ai documenti, per quella tutto sommato recente, dalla Prima guerra mondiale in poi, un contributo importante è stata la trasmissione orale, che tante volte contrasta con quella filtrata, manipolata ed anche eufemistica, gli esempi sarebbero tantissimi.

Silvano Paolazzi